



COLDIRETTI

Azioni territoriali
contro l'omologazione
ed a difesa dell'agricoltura distintiva
per la valorizzazione del latte italiano

PREMESSA

In un momento di grave crisi in cui il nostro Paese è alla ricerca di azioni e di risorse per il rilancio dell'economia e della crescita occupazionale, il *Made in Italy*, in particolare, quello agroalimentare, è universalmente riconosciuto come straordinaria leva competitiva "ad alto valore aggiunto" per lo sviluppo del Paese.

In tale contesto, il settore zootecnico e, in particolare, la filiera lattiera casearia, registrano uno stato di profonda sofferenza, non solo per la grave crisi in atto, ma, soprattutto, a causa di evidenti anomalie di mercato che conducono a gravi squilibri nelle dinamiche tra domanda ed offerta e nel prezzo del latte pagato alla stalla ai produttori agricoli che lo conferiscono all'industria di trasformazione.

I prezzi riconosciuti allo stato attuale, così come verificabili da Istituti pubblici, sono palesemente inferiori ai costi di produzione del latte sostenuti dagli allevatori e non consentono una adeguata remunerazione del lavoro svolto dagli stessi.

Anche in ambito europeo è stata rappresentata l'esigenza di una specifica tutela del settore lattiero-caseario, evidenziando l'aumento sensibile dei costi dei mangimi e di altri fattori di produzione e la circostanza che la diminuzione dei prezzi alla produzione non abbia comportato la diminuzione dei prezzi ai consumatori (Regolamento (UE) 14 marzo 2012, n.261, sui rapporti contrattuali nel settore del latte).

Nello stesso senso, il "Gruppo di esperti di alto livello sul latte - GAL", istituito dalla Commissione UE, ha rilevato che lo squilibrio del potere contrattuale induce pratiche commerciali sleali con un problema di trasmissione del prezzo lungo la filiera "in particolare per quanto riguarda i prezzi franco-azienda, il cui livello non evolve generalmente in linea con l'aumento dei costi di produzione".

D'altra parte, sulla base della normativa che disciplina le relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed alimentari (articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27 e D.M. 19 ottobre 2012, n. 199) i contratti devono essere informati a principi di trasparenza, correttezza, proporzionalità e reciproca corrispettività delle prestazioni.

Ogni comportamento del contraente che, abusando della propria maggior forza commerciale, imponga condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose, costituisce un'ipotesi tipica di pratica abusiva, che rientra di diritto nella definizione di "condotta commerciale sleale".

Inoltre, a fronte dell'aumento delle importazioni di latte e di prodotti caseari ogni anno, la normativa di riferimento in materia di etichettatura non consente un'adeguata e trasparente distinzione dei prodotti nazionali e penalizza l'agricoltura distintiva, con il rischio di omologazione e di sostituzione, nella fase di trasformazione del latte territoriale con latte importato.

Infatti, la mancanza d'informazioni sull'origine del prodotto, fatta eccezione per il latte fresco ed i formaggi DOP, consente d'importare latte dall'estero e trasformarlo in prodotto «italiano», rendendo indistinta oltre il 40% della produzione nazionale.

Occorre anche considerare che la chiusura delle stalle, indotta dalla gravità della situazione, determina, soprattutto nelle aree interne e montane, una perdita di presidio del territorio che è causa di dissesto idrogeologico e di riduzione di biodiversità e di qualità alimentare, oltre che di una significativa perdita occupazionale.

Non si può non rilevare, pertanto, una contraddizione tra gli obiettivi di EXPO 2015 - dove il tema del cibo è centrale e dove i prodotti dell'eccellenza italiana sono destinati ad avere un ruolo da protagonisti - e la situazione reale delle imprese di allevamento che sono costrette a chiudere.

Nel contesto descritto, è anche evidente che gli allevatori hanno diritto ad un quadro di certezze normative ed economiche che consenta loro di programmare la propria attività ed il proprio futuro, quando l'unico dato cresciuto negli ultimi anni è quello relativo ai costi di produzione.

E' necessario, quindi, favorire il consolidamento della filiera, in una logica di collaborazione tra le parti che permetta la programmazione delle attività produttive. In particolare, è necessario promuovere ed assicurare un leale confronto al fine di garantire un prezzo equo del latte alla stalla per gli allevatori, la valorizzazione della qualità del latte nazionale e la riconoscibilità del territorio che lo produce.

Si tratta, così, di porre in essere strumenti normativi vincolanti e misure più severe al fine di assicurare la completa trasparenza delle informazioni riportate in etichetta e di prevenire e combattere le pratiche commerciali sleali.